

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica **Universita' Cattolica - Brescia**

51	IL GIORNALE DI BRESCIA	06/12/2013	<i>"LA CANTATRICE CALVA", ANTI-COMMEDIA IN CUI L'EROE TRAGICO E' IL LINGUAGGIO</i>	2
----	------------------------	------------	--	---

«La cantatrice calva», anti-commedia in cui l'eroe tragico è il linguaggio

Federica Locatelli in **Cattolica** ha trattato del drammaturgo franco-rumeno e della sua opera «in cui le parole sono gusci sonori, privi di significato»

«**A**nti-pièce», anticommedia. Ricorre, negli scritti di Ionesco, quel prefisso «anti» che si trova anche nel sottotitolo dato dall'autore alla sua «Cantatrice calva». Il titolo è nato in scena, dal lapsus dell'attore che interpretava il personaggio del pompiere e che, invece di un'istitutrice bionda, evoca involontariamente questa figura inesistente, inventando il titolo adatto a rimarcare il non-senso della vicenda, anti-titolo per un'anti-commedia in cui si specchia la complessità del mondo.

All'opera di Eugène Ionesco ha dedicato una meticolosa e fine analisi la giovane studiosa Federica Locatelli, per il ciclo di «Letteratura e teatro» proposto dalla facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere dell'Università **Cattolica** a cura della prof. Lucia Mor, in collaborazione con il Ctb Teatro Stabile di Brescia. La definizione «teatro dell'assurdo» accomuna autori differenti della scena novecentesca. Autori che, partendo da una domanda simile, sono approdati ad esiti diversi. Per Ionesco «assurdo» è, etimologicamente, «ciò che è muto», è il linguaggio divenuto incapace di comunicare. Lo scrittore prende in consegna gli strumenti del teatro canonico e li mette in discussione. Parla di «teatro astratto». Di

teatro libero e liberato, antitematico, anti-ideologico. Vuol proporre il «dramma puro», liberato da definizioni a-priori. Immerge lo spettatore in un universo immaginario, con personaggi reali in scena. L'idea di questa commedia - ha ricordato la relatrice - è balenata all'autore durante un percorso di apprendimento della lingua inglese con un metodo che consisteva nella copiatura di frasi banali e che, facendogli scoprire il «peccato di formalismo», l'ha portato a focalizzare l'attenzione sul meccanismo linguistico: su quelle frasi che, partendo da verità elementari, producono una comunicazione impazzita e riducono le parole a «gusci sonori, privi di senso».

Delle traduzioni italiane, Federica sceglie la più recente, di Marina Spreafico, sia perché «il francese di Ionesco è ancora attuale», sia perché il lavoro destinato alla messa in scena rende bene la dimensione ritmica e sonora dell'originale. Nella sua «parodia della commedia», Ionesco sembra rispettare i canoni tradizionali, a partire dall'unità spaziale classica, ma l'interno inglese, borghese, presto si sgretola nella sua assurdità: l'unità spaziale viene logorata dall'interno e ci restituisce uno scenario vuoto. C'è una proliferazione di oggetti che diventano

personaggi, s'impossessano della scena e, comprimendo lo spazio, esasperano la sensazione di vuoto. Così avviene per il tempo, apparentemente dispiegato in modo lineare, mentre i dialoghi suggeriscono una frattura, nella presenza incombente dell'orologio a pendolo che «suona quando vuole».

L'ironia sottesa è, per la Locatelli, una sorta di «vendetta artistica di ciò che rende la vita assurda». Le azioni banali dei due coniugi, del pompiere e della domestica sono intervallate da silenzi e rumori di sottofondo. L'opera è strutturata con coerenza nella concatenazione delle scene, nell'entrata e nell'uscita dei personaggi: ha uno sviluppo e un ritmo nella sua «progressione astratta». I personaggi sono esseri senza volto e dai nomi banali, componenti indistinte di una massa. Nella contraddittorietà tra parola e azione sono sovvertiti i principi della comunicazione e il linguaggio ci si rivela come «l'eroe tragico dell'opera», ormai consunto: per rinnovarlo, e rinnovare la visione del mondo, bisogna distruggerlo. Ionesco pone domande e le pone a sé. Il teatro è la proiezione sulla scena del mondo interiore. «Più vero del vero» appariva lo spettacolo delle marionette al piccolo Ionesco e il mondo, scrive, «mai appariva meglio che a teatro».

Elisabetta Nicoli



In scena

■ In alto: un'immagine de «La cantatrice calva» con la regia di Castri. Qui sopra: Eugène Ionesco

